

Rosella  
De Leonibus

**P**arlamo di tempi bui. I nostri, quelli di ora, quelli in cui si usano gli idranti sui rifugiati fermi sulla piazza con le loro poche cose, dopo averli sfrattati da un immobile occupato, senza aver prima provveduto a trovare una sistemazione per loro. Ci siederemo dalla parte del torto, visto che tutti gli altri posti sono occupati, parafrasando Bertolt Brecht, che farà da interlocutore insieme ad Hannah Arendt, loro che di tempi bui ne sapevano parecchio.

Sono tempi molto bui quelli in cui chi obbedisce alla legge del mare e soccorre i naufraghi rischia di essere considerato un criminale, mentre chi blocca persone inermi alle frontiere africane è meritevole di garantire la tranquillità e la sicurezza davanti al mondo occidentale.

Tempi molto oscuri, quelli in cui essere poveri e senza casa diventa una colpa, e se si è migranti si viene classificati in serie A (profughi) e serie B (migranti economici), e magari serie C (persone che cercano più libertà e un futuro migliore), e appartenere alla serie B, o peggio C, significa aver commesso un grave misfatto, che è quello di aver lasciato la propria terra, il «peccato d'origine» al posto del peccato originale. Questi nuovi «banditi» pretenderebbe-

ro anche di vivere, lavorare, avere una casa, farsi raggiungere dai familiari. Rivendicare i diritti umani diventa peccato collettivo, e allora li si deve fare bersaglio di «azioni esemplari» (Ezio Mauro, *Se la povertà è una colpa*, La Repubblica, 26 agosto 2017).

Tempi neri, dove si rovesciano le regole del buon senso, dove si compie «l'inversione morale», e nel vecchio gioco tra vittime, carnefici e soccorritori, si criminalizzano i soccorritori che salvavano le vittime. Mentre le vittime le si rispedisce indietro, *game over*, a ricominciare il giro dell'inferno, dallo stadio uno del gioco. (Ezio Mauro, *L'inversione morale*, La Repubblica, 09 agosto 2017).

### l'eccezione e la regola

Siamo seduti dalla parte del torto, insieme con Bertolt Brecht, che di inversione morale se ne intendeva, tanto da aver scritto nel 1930 *L'eccezione e la regola*, e davvero, forti delle sue parole, «vi preghiamo – quello che succede ogni giorno non trovate naturale. Di nulla sia detto: 'è naturale' in questi tempi di sanguinoso smarrimento, ordinato disordine, pianificato arbitrio, disumana umanità, così che nulla

# tempi bui cercare l'uscita

valga come cosa immutabile». (Bertolt Brecht, *L'eccezione e la regola*, Feltrinelli, Milano 1997).

Sono bui, i tempi in cui «Tutti i fatti possono essere cambiati e tutte le menzogne rese vere. La realtà è diventata un agglomerato di eventi in continuo mutamento e di slogan in cui una cosa può essere vera oggi e falsa domani». Così scriveva Hannah Arendt (*L'umanità in tempi bui: riflessioni su Lessing*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2006), e anche lei se ne intendeva, di quel buio che non si presenta come tale, che non si riconosce perché nasce e viene alimentato dall'ingrignimento del quotidiano, dall'appiattirsi della coscienza morale, dalla scomparsa dell'etica della responsabilità, dall'agonia del dovere civico. Soccorrere non è un fatto tecnico, non è una azione neutrale, che può essere alleggerita da complicazioni inutili come spinte valoriali, valenze etiche, il cui buon esito possa essere misurato solo sulla percentuale di diminuzione dei flussi di ingresso. Ma in tempi bui salvare vite umane non è più un dovere gratuito e universale. È stato derubricato da dovere morale a mera azione tecnica, e se recuperasse valenze etiche fuori dal tecnicismo sarebbe qualificato come reato. La responsabi-

lità per la sicurezza personale diventa applicabile solo per i cittadini dei paesi occidentali, garantiti dalle leggi e sollecitati dalla politica nei loro istinti più basilari. Ai cittadini del sud del mondo non è dovuta la tutela della sicurezza. Possono semplicemente essere rimandati a casa, bloccati dietro un muro o dietro un rotolo di filo spinato. Basta non far arrivare più i fotografi e i cronisti da quelle parti, e non avremo più immagini di bambini annegati riversi sulla spiaggia, cadaveri di giovani in fondo alla stiva neri di cherosene, sguardi terrorizzati di donne che hanno attraversato il deserto e sono dovute sottostare agli stupri delle guardie di frontiera. Se non vedremo più i loro volti, saremo per un bel po' al riparo dai crampi alla bocca dello stomaco. I numeri dei richiedenti asilo che diminuiscono ci daranno l'assoluzione, aiutiamoli a casa loro, amen.

### sicurezza ma non per tutti

«Davvero, vivo in tempi bui! La parola innocente è stolta. Una fronte distesa vuol dire insensibilità. Chi ride, la notizia atroce non l'ha saputa ancora».

È Brecht che parla, ci mette in guardia dalla tentazione di non voler vedere, sentire,

## I VOLTI DEL DISAGIO

della stessa Autrice



pp. 168 - € 20,00



pp. 176 - € 20,00



pp. 264 - € 18,50

(vedi Indici  
in RoccaLibri  
[www.rocca.cittadella.org](http://www.rocca.cittadella.org))

per i lettori di Rocca  
€ 15,00 ciascuno  
spedizione compresa

richiedere a  
Rocca - Cittadella  
06081 Assisi  
e-mail  
[rocca.abb@cittadella.org](mailto:rocca.abb@cittadella.org)

sapere (*A coloro che verranno*, di Bertolt Brecht, in *Poesie scelte*, Mondadori, Milano 1971). Ma, caro Bertolt, noi almeno così saremo al sicuro, il nostro mondo già così in crisi non verrà ulteriormente scosso, non ci sono risorse per tutti, ragiona!

«È vero: ancora mi guadagno da vivere. Ma, credetemi, è appena un caso. Nulla di quel che fo m'autorizza a sfamarmi. Per caso mi risparmiano (*Basta che il vento giri, e sono perduto*). 'Mangia e bevi!', mi dicono: 'E sii contento di averne'. Ma come posso io mangiare e bere, quando quel che mangio, a chi ha fame lo strappo, e manca a chi ha sete il mio bicchiere d'acqua? Eppure mangio e bevo».

Certo che con questi principi così elevati non vai mica lontano, Bertolt, non devi porre a te stesso troppe domande, è un lusso ormai impossibile, ci ripetono che contano i fatti, oggi, e i numeri, e la sicurezza. Li terranno a bada, e poi, se tirassero qualcosa, allora sarebbero pronti a spezzargli un braccio.

«Vorrei anche essere un saggio. Nei libri antichi è scritta la saggezza: lasciar le contese del mondo e il tempo breve senza tema trascorrere. Spogliarsi di violenza, render bene per male, non soddisfare i desideri, anzi dimenticarli, dicono, è saggezza. Tutto questo io non posso: davvero, vivo in tempi bui!».

### figli dello stesso pianeta

Allora, vedi, ne convieni, non possiamo più permetterci certe garanzie. Predichi di voler fare il buono, ma neppure tu ce la fai. Anche perché «loro» sono agguerriti, non vanno tanto per il sottile, invece come minimo dovrebbero adattarsi alle nostre regole e accettare di essere un po' più sottomessi. Ma come, cosa stai cercando di dire adesso, ora vorresti davvero che capissimo quello che hanno vissuto loro, che capissimo come mai c'è anche quella decisione, quella essenzialità, quella durezza in loro? Vorresti dire che anche loro hanno avuto i loro tempi bui, e che noi e loro siamo accomunati dalla storia, dall'essere umani e basta? Non è troppo? Stai parlando come se fossi uno di loro!

«Voi che sarete emersi dai gorgi dove fummo travolti pensate, quando parlate delle nostre debolezze, anche ai tempi bui cui voi siete scampati. Andammo noi, più spesso cambiando paese che scarpe, attraverso le guerre di classe, disperati quando solo ingiustizia c'era, e nessuna rivolta. Eppure lo sappiamo: anche l'odio contro la bassezza stravolge il viso. Anche l'ira per

l'ingiustizia fa roca la voce. Oh, noi che abbiamo voluto apprestare il terreno alla gentilezza, noi non si poté essere gentili. Ma voi, quando sarà venuta l'ora che all'uomo un aiuto sia l'uomo, pensate a noi con indulgenza».

Bertolt, non sarà facile. Ecco, mancava lei, ecco Hannah, Hannah Arendt. È sicuro che esordirà con le solite storie che richiamano relazione, valori, sentimenti... Hannah, stai ritornando sul discorso che hai fatto nel 1959, in occasione del conferimento del premio Lessing. Ci vieni a parlare addirittura di amicizia, e in che termini! Hai voluto dimostrare che è una delle condizioni di benessere della città... (Arendt, 2006, op. cit.).

### amicizia e riumanizzazione

«...per i Greci l'essenza dell'amicizia consisteva nel discorso. Essi sostenevano che solo un costante scambio di parole poteva unire i cittadini in una polis [...] Chiamavano filantropia questa umanità che si realizza nel dialogo dell'amicizia, poiché essa si manifesta nella disponibilità a condividere il mondo con altri uomini».

Allora vorresti sostenere che l'amicizia presuppone, quindi, la nozione di umanità e riuscirebbe a produrre una scintilla di umanità in un mondo divenuto inumano? «Oggi siamo abituati a vedere nell'amico solo un fenomeno di intimità, in cui gli amici aprono la loro anima senza tener conto del mondo e delle sue esigenze».

Ah, eccoti qua, certo tra amici si è accoglienti e solidali, ma solo tra amici intimi. Il mondo là fuori non ci interessa quando stiamo bene tra noi. E tu invece ti augureresti che si estendesse come una specie di sentimento universale? L'amicizia, quindi, secondo te non dovrebbe essere separata dal mondo? Cosa dovrebbe essere allora? «...essere e pensare con la mia propria identità dove io non sono; non generica immedesimazione, né accattivante empatia, ma dal sé fare spazio all'altro, con il proprio concreto esistere intraprendere il viaggio politico e pubblico verso la diversità in me e fuori di me, accettando il cambiamento di ciascuno/a che ne deriverà».

Questa sarebbe la via d'uscita dai tempi bui?

«...il dono dell'amicizia, con l'apertura al mondo, infine con l'amore genuino per il genere umano».

Siamo definitivamente seduti dalla parte del torto. In prestigiosa compagnia.

**Rosella De Leonibus**